

QUINZAINÉ
DIRECTORS' FORTNIGHT
CANNES 2017

35 TFF
TORINO FILM FESTIVAL

RENDEZ-VOUS
NUOVO
CINEMA FRANCESE

L'AMORE SECONDO ISABELLE

un film di CLAIRE DENIS

una sceneggiatura di CLAIRE DENIS e CHRISTINE ANGOT

con JULIETTE BINOCHE, XAVIER BEAUVOIS, PHILIPPE KATERINE, GÉRARD
DEPARDIEU, VALERIA BRUNI TEDESCHI



USCITA IN SALA: 19 aprile

distribuzione



Ufficio Stampa
Studio PUNTOeVIRGOLA
info@studiopuntoevirgola.com

Digital Pr
MADE IN COM
www.madeincom.it

CAST ARTISTICO

Juliette Binoche	Isabelle
Xavier Beauvois	il banchiere
Philippe Katerine	Mathieu
Josiane Balasko	Maxime
Sandrine Dumas	l'amica
Nicolas Duvauchelle	l'attore
Alex Descas	Marc
Laurent Grevill	François
Bruno Podalydès	Fabrice
Paul Blain	Sylvain
Valeria Bruni-Tedeschi	la donna dell'auto
Gérard Depardieu	l'indovino

CAST TECNICO

Regia	Claire Denis
Sceneggiatura	Claire Denis e Christine Angot
Fotografia	Agnès Godard - AFC
Montaggio	Guy Lecomte
Suono	Jean-Paul Muguel
Missaggio	Christophe Vingtrinier
Musiche originali	Stuart A Staples
Scenografie	Arnaud de Moleron
Costumi	Judy Shrewsbury
Aiuto regista	Joseph Rapp - AFAR
Attribuzione dei ruoli	Stéphane Batut
Segretaria di edizione	Zoé Zurstrassen
Location Manager	Margot Luneau - AFR
Direttrice di postproduzione	Clara Vincienne
Direttore di produzione	Olivier Helie
Produttrice esecutiva	Christine de Jekel
Prodotto da	Olivier Delbosc
Produttore associato	Emilien Bignon
In co-produzione con	FD Production / Ad Vitam / Versus Production
In associazione con	Cinimage 12 La Banque Postale 10 Arte - Co nova 11
Realizzato con il sostegno di	Tax Shelter du Gouvernement fédéral belge
Con la partecipazione di	OCS - Centre National du Cinéma et de l'image Animée
In associazione con	Films Distribution
Distribuzione italiana	Cinema srl
Durata	94'

Arriva in sala il **19 aprile**, distribuito da **CINEMA** di Valerio De Paolis, **il nuovo film di Claire Denis “L’AMORE SECONDO ISABELLE”**, vincitore del Prix SACD alla Quinzaine 2017.

Protagonista è Isabelle – interpretata da **Juliette Binoche**, che con questo ruolo ha ottenuto le nomination come Miglior Attrice ai César, agli EFA e ai Prix Lumières – una bellissima cinquantenne madre e divorziata, alla continua ricerca del vero amore.

Isabelle è una donna che si sente sola e invece è tutte le donne. Soffre, si illude, spera, dubita, desidera, piange, ama. Con ardore e convinzione, con il cuore aperto ed esposto, con leggerezza e ironia, in un film in cui fanno da sfondo la vita e il respiro di Parigi, con i suoi rumori e le sue luci, e la Tour Eiffel che sembra illuminare la città e Isabelle come se fosse un set.

Una commedia raffinata e sensuale impreziosita dalla presenza di Gérard Depardieu e Valeria Bruni Tedeschi.



Un lavoro complesso, silenziosamente sinfonico

Variety



Il ritratto ricco ed emotivamente complesso di una donna

Hollywood Reporter



Un finale immortale

Village Voice



Il film più volubile e divertente di Claire Denis

Cahiers du Cinéma



Juliette Binoche illumina il film

Le Figaro

INTERVISTA CON CLAIRE DENIS

Mi trovavo in una di quelle classiche fasi intermedie, tra il mio film precedente, molto violento, e il film successivo, una coproduzione straniera ovviamente più difficile da mettere in piedi. Mi sentivo costretta in una situazione d'attesa troppo prolungata. È stato allora che Olivier Delbosc mi ha fatto una proposta che cadeva a fagiolo: mi ha chiesto di partecipare a un progetto che desiderava produrre e che lui chiamava «un film omnibus»: un adattamento ad opera di diversi cineasti dei *Frammenti di un discorso amoroso* di Roland Barthes. Quando mi ha contattata, stavo tenendo un seminario di un anno con gli studenti-artisti dello Studio Fresnoy.

L'estate precedente, ad Avignone, ero andata a sentire la lettura di Norah Krief e Alex Descas di un testo di Christine Angot. Alla fine della serata, avevo detto a Christine: «È strano, ho la sensazione che potrei filmare i tuoi dialoghi già da domani, così, d'impulso, senza una preparazione, senza scenografie, soltanto con una macchina da presa e un ingegnere del suono. Li percepisco come molto tangibili». Lei aveva reagito rispondendo: «Ma non è possibile!?!». Al che io le avevo detto: «E invece sì, vedrai». Così avevo deciso di integrare questo progetto nel mio seminario al Fresnoy e nel giro di pochissimo tempo avevamo messo insieme il film. Avevo tenuto gli stessi due attori di Avignon, la fotografia era stata curata da Agnès Godard e tutto il Fresnoy vi aveva partecipato. Nel giro di tre giorni, seguiti da una settimana di montaggio, avevamo realizzato, con i soli mezzi messi a disposizione dalla scuola, un film di 45 minuti che si intitola *Voilà l'enchaînement* ed è la storia della rottura di una coppia... Questa esperienza mi ha fatto provare un sentimento molto liberatorio, come se le catene che imbrigliano il cinema, che dipendono dalla difficoltà di fare dei film, a un tratto andassero in frantumi.

Christine Angot mi fa questo effetto: mi fa venire voglia di credere che valga la pena lavorare. Io credo nel lavoro ovviamente, ma a volte non è così facile concepire i propri progetti come un vero lavoro, in particolare nel cinema in cui hai talmente bisogno degli altri che non riesci a reggere a lungo di trovarti sola in cucina la mattina a riflettere su come affrontare un lavoro. Da questo punto di vista, sono convinta che persino gli scrittori siano più efficienti dei cineasti...

L'esperienza al Fresnoy mi ha fatto un mondo di bene perché mi ha restituito il gusto di lavorare. In sostanza, grazie a Christine e a questo piccolo film per lo Studio Fresnoy, mi sono rimessa in pista e ho ridefinito il mio rapporto con il lavoro. Poi Christine e io abbiamo avuto voglia di prolungare quella felice esperienza e così ho parlato, da un lato, di Christine e Olivier Delbosc e dall'altro del progetto di Olivier a Christine. Ma ci era passata la voglia di fare un adattamento cinematografico del testo di Roland Barthes, avevamo il desiderio di scrivere una sceneggiatura tutta nostra, i nostri frammenti amorosi. E in fin dei conti questo ci ha permesso di reimpossessarci completamente del tema. Per il resto, Barthes è stato dimenticato e abbiamo completamente accantonato l'idea della trasposizione. Nessuno dei frammenti del testo di Barthes è stato utilizzato nei nostri dialoghi. Ma nella nostra mente

era impressa una parola - *agony*/agonia - che abbiamo utilizzato solo per far luce sulle nostre vite e per il resto abbiamo solo conservato la struttura, che è molto libera, facendo un film in frammenti. Peraltro, è stato anche così che abbiamo lavorato con Christine, a frammenti, a «momenti», ed era la forma che ci era più congeniale.

Ho detto a Christine Angot che nei "Frammenti" di Roland Barthes c'era una parola che adoravo, «Agony», «Agonia», e l'abbiamo trasformata in una parola chiave per iniziare, nel punto di partenza del nostro lavoro. Per me la parola *agonia* evoca un modo molto elegante e un po' snob di dire che si è sopraffatti dalle pene d'amore: l'aspettativa irrisolvibile, l'ideale tradito. Possiamo iniziare ad appropriarci di questo termine a partire dal momento in cui diventiamo più pragmatici nelle nostre relazioni amorose e possiamo permetterci di fare dell'ironia sul nostro passato, sul nostro percorso. E quella parola, *agonia*, ha subito messo Christine e me in una sorta di incanto, di fantasia. Per certi aspetti, è stato proprio il tema delle nostre «agonie d'amore» che ha fatto scaturire la scrittura.

Di conseguenza abbiamo preso spunto da noi stesse e dal nostro vissuto. La donna, nel momento in cui appare nella sceneggiatura, è innanzitutto la somma di noi due, di Christine Angot e di me. I nostri scampoli di vita, le nostre frazioni di storie. È stato solo in un secondo momento che Juliette si è materializzata nella nostra mente. Juliette Binoche si è imposta ai nostri occhi come l'intermediaria ideale nel ruolo di Isabelle. Avevamo bisogno di un corpo femminile cremoso, voluttuoso, desiderabile. Una donna bella nel volto e nella carne, nella quale non c'è alcun presagio di sconfitta, per la quale, nelle battaglie amorose, la vittoria è possibile, benché nulla lasci pensare che sia scontata a priori.

Io e Christine non ci conoscevamo molto a fondo. Ci siamo avvicinate una all'altra e ci siamo aggrappate alle nostre esistenze. Ci siamo incontrate a metà del percorso della nostra vita e abbiamo tessuto un legame durante la scrittura. Abbiamo cercato di guardare in faccia e con sincerità i nostri fallimenti amorosi, le nostre nubi più oscure e ne abbiamo riso insieme. Se faceva ridere noi, forse poteva far ridere anche qualcun altro... Nella scrittura a quattro mani, si instaura una distanza naturale e sana con il testo che si sta creando e questo contribuisce a sviluppare un certo tipo di ironia, una leggerezza.

Potremmo dare un esempio della complicità che si è creata tra noi citando la scena della pescheria Secrétan in cui mettiamo in bocca a uno dei clienti, Philippe Katherine, la parola «poisaille» (pescato), un termine molto insolito per indicare del pesce. Christine e io eravamo in perfetta sintonia su questo punto: un uomo che dice «poisaille», non sta né in cielo né in terra! E Christine è una scrittrice che si rende immediatamente conto che la parola «poisaille» è la chiave giusta per fare una buona scena. È questo genere di fratellanza nel ragionamento ludico che ci ha avvicinate durante l'elaborazione creativa. E l'incontro gioioso delle nostre menti ha reso questo film impreveduto un'esperienza inaspettata in tutti i significati del termine per me, compreso nella gioia che ho provato nel realizzarlo.

Avevo una visione precisa del personaggio di Isabelle. Vedevo una donna bruna, molto femminile, che indossa stivali alla coscia perché le piace così. Vediamo le cosce tra l'orlo della minigonna e la parte alta degli stivali. Porta i capelli a caschetto, con un taglio simile a quello delle donne dall'aspetto un po' belligerante di Mystic, quei monocromi disegni con lo

stampino che vedevamo per le strade negli anni '80. Avevo anche in mente le protagoniste dei fumetti di Crepax: donne more con i capelli corti e una pronunciata aura di sensualità. Una donna senza tabù, né ninfomane, né puttana.

Isabelle è anche consapevole del fatto che se vuole andare incontro al vero amore, è destinata a soffrire. Mi sono stufata di vedere personaggi cinematografici invariabilmente eroici: non si può essere sempre così e Isabelle non cerca più di esserlo.

Isabelle è una donna che vede aprirsi sotto i suoi piedi il divario tra quello che cerca negli uomini e quello che riesce a trovare. Questo squilibrio non fa che aumentare nel corso dei suoi diversi incontri e dei suoi «frammenti». Ma non è una versione femminile di Don Giovanni, una seduttrice depressa, preda di una dipendenza che la uccide lentamente. È più che altro simile a Casanova, a un'edonista che persegue il piacere, ma essendo una donna, la sua indole deve essere molto ben dissimulata.

La scelta degli uomini che frequenta o che incontra era cruciale. Non volevo assolutamente una galleria di attori che Juliette avrebbe infilzato uno dopo l'altro. Ho messo sul suo cammino numerosi cineasti, come Xavier Beauvois o Bruno Podalydès, e persone con cui io divido un passato, come Alex Descas e Laurent Grévill. In questo modo incrocio il mio vissuto personale con un certo modo di vedere gli uomini: fin dalla mia adolescenza, i modelli maschili più forti e più seducenti per me sono spesso stati dei registi...

Gérard Depardieu appare solo alla fine del film, per coronare con una nota grandiosa il percorso amoroso. Abbiamo girato la scena del tête-à-tête con Juliette in un giorno e si è rivelata la giornata di riprese più intensa che io abbia mai vissuto: 16 minuti di film girati in un solo giorno, non mi era mai successo prima. Abbiamo fatto due ciak con Juliette e tre con Gérard, punto e basta. Al momento, non mi sono resa conto dell'impresa straordinaria che hanno compiuto, me l'ha fatto notare Gérard a posteriori. Quella scena è diventata un blocco che mi è stato assolutamente impossibile tagliare. Non mi ero prefissata una sfida del genere, ma ho fatto bene a procedere in quella direzione perché sono convinta che se fossimo stati su quella scena una settimana, avremmo perso qualcosa, anzi avremmo perso molto: la magnificenza di Gérard si sarebbe sfaldata in frammenti insignificanti.

L'effetto che produce Gérard su un set è praticamente indescrivibile e penso che sia una sua dote innata. Interpretando davanti ai miei occhi il personaggio del veggente, per me Depardieu è diventato un incantatore. Quando un uomo possiede una simile bellezza, una simile potenza fisica e sessuale, non puoi fare a meno di pensare che quella energia fosse probabilmente presente in lui già dall'infanzia. Quando lui è in una stanza, qualcosa nell'aria, nelle particelle dell'aria, è come alterata. Il timbro della sua voce e la sua resa compongono una musica. Non conta che sia su un set, in una stanza, in un'auto o su un palcoscenico: sono andata a sentirlo cantare Barbara ed è stato fantastico. Quando canta, è bello, anzi è bellissimo, ma non si tratta solo di questo: più di ogni cosa, è magico.

Per certi aspetti, è a Depardieu che devo il titolo del film. Per molto tempo, io e Christine Angot non abbiamo avuto un titolo, solo quello di lavorazione tra me e lei: *Des lunettes noires* (occhiali scuri). Mi piaceva, ma trovavo che non fosse l'abbinamento ideale per il film. Il titolo si è imposto girando la famosa scena con Depardieu, quando pianta i suoi due occhi dolci e

brillanti in quelli di Juliette e le dice: «Open... Resti aperta... Individui la strada maestra della sua vita e troverà un bel sole interiore». Trovo che enunci quella frase del dialogo in modo soprannaturale. È l'unico attore in grado di dire una cosa così immensa in quel modo ed è stato necessario che Gérard Depardieu pronunciasse così quella battuta perché io la sentissi come il titolo evidente del film. Siamo dunque passate dagli occhiali scuri e dalla loro ombra protettrice al bel sole interiore, la luce ardente dell'anima...

Frammenti messi insieme da *Olivier Séguet*

«La speranza dell'amore, l'attesa dell'amore, la delusione: Isabelle attraversa tutti questi stati d'animo e questi sentimenti. Vorrebbe un amore vero, vorrebbe incontrare qualcuno con cui poter essere se stessa. Non è sicura che possa accadere. Quando un uomo appare all'orizzonte, potrebbe essere lui, ma non è mai lui. Sta passando un periodo così, di incertezza, di ricerca, e scopre che un sentimento può dare la felicità, ma può anche fare male. Che si sia uomo o donna, la speranza dell'amore è qualcosa che conosciamo tutti. È la speranza assoluta, ma può anche scatenare delle crisi di ansia. Come all'uomo in quell'auto in sosta: una donna gli spiega che quello che lui prova per lei la commuove, ma che lei no, non condivide il suo stesso sentimento.

Isabelle incontra degli uomini, li ama, o almeno lo crede. Hanno tutti qualcosa di unico, ma hanno anche dei riflessi sociali. E a volte abbiamo l'impressione di una guerra sociale amorosa. In cui ogni cosa conta, il modo di pronunciare una parola, il fare un semplice gesto e lo sguardo degli altri.

Il cinema non è il mio universo. Non ho mai provato il desiderio di realizzare un film. Non avevo mai pensato di scrivere una sceneggiatura. Me lo immaginavo come un esercizio tecnico e collettivo. Non faceva per me, non poteva interessarmi. Tutte queste prevenzioni le esprimevo a Claire Denis e per lei non contavano nulla, le ha demolite una ad una. Ho capito che avrebbe potuto essere semplice, che il cinema permette di unire le forze e di farsi capire attraverso il suono e l'immagine.»

Christine Angot